

“OH, no! Sei qui di nuovo!” E' scritto in inglese sullo zerbino davanti alla porta di casa. Ognuno cura il proprio ingresso. Così trovi dei gran “Benvenuto” o dei “No Grazie”. L'ingresso di ogni appartamento dice molto di chi abita: se ama i cani e i gatti, se ha una suoneria personalizzata o non funziona, se ha messo addobbi o meno, se ci sono bambini, se cerca un tocco originale, se è vissuto o trasandato... Gli ingressi non sono solo privati; ci sono anche quelli pubblici. Le porte delle città un tempo erano particolarmente rifinite tanto da essere veri capolavori. Ancora oggi le entrate in palazzi, castelli e chiese sono curate fin nei particolari. A volte, visitandone qualcuno, si dovrebbero spendere ore per guardare e gustare quei capolavori. Quante volte siete entrati nel nostro Duomo? E quanto vi siete soffermati a guardare la facciata, l'ingresso, le sue porte? Ormai si è talmente assuefatti che non ci si fa caso e si perdono arte, storia, insegnamento.

L'ingresso fa capire cosa ci aspetta dentro. L'entrata di una chiesa ha un suo aspetto, quella di un castello un'altra, lo stemma di un palazzo già ti indica il casato. Ci sono anche altri ingressi: quello dell'ospedale, delle case di cura, del carcere... Tutti ricordano un ingresso particolare descritto da Dante:

*“Per me si va ne la città dolente,
per me si va ne l'eterno dolore,
per me si va tra la perduta gente.
Giustizia mosse il mio alto fattore:
fecemi la divina podestate,
la somma sapienza e 'l primo amore.
Dinanzi a me non fuor cose create
se non eterne, e io eterno duro.
Lasciate ogni speranza, voi ch'intrate”.
Queste parole di colore oscuro
vid'io scritte al sommo d'una porta.
(Inferno 3)*

Per ingresso non si intende solo l'entrata in un edificio. Il termine si riferisce anche alla prima venuta di qualcuno. Il giorno della nascita, il bambino

INGRESSO

fa il suo ingresso nel mondo. Il giorno del matrimonio gli sposi fanno il loro ingresso in chiesa. A fine ottobre, chi si è recato a Bologna ha partecipato all'ingresso a parroco di p. Giacomo. L'ingresso, o la presa di possesso di una città

Lui stesso lo ha scelto; e nemmeno di proprietà, ma preso ad ore. Perché mai questa stonatura di un asino?. Questo asino sembra stare zitto ed è meno ciarlierio della sua collega “asina di Balaam”. La folla presente, forse anche noi, si agita e, davanti a Gesù che passa, solleva interrogativi, problemi, attese storiche, politiche, messianiche. Nessuno ha



Pittura nella cappella di Betfage

o di un territorio, da parte di un re di un esercito sono avvenimenti che lasciano un solco nella storia. I più anziani ricorderanno l'ingresso delle forze di liberazione a Milano nel 1945. Sono ricorrenze che si celebrano e riservano accoglienze particolari, o rifiuti.

Il santo Vangelo di questa domenica, riprende proprio questo tema e presenta l'ingresso di Gesù a Gerusalemme. L'evangelista si dilunga su questa entrata, anche se probabilmente non è stata l'unica che Gesù ha fatto a Gerusalemme (a 12 anni, alla Festa delle Capanne...). Ma questa ha un particolare: è l'ingresso ufficiale prima della sua passione, morte e risurrezione. E come ogni personaggio, prepara per bene la cerimonia fin nei particolari. Si nota subito la differenza dalle entrate trionfali dei grandi, dei re, o degli eserciti. Là, ognuno mostra la sua potenza, la forza, lo splendore, a volte lo sfarzo. Ed ecco il Re dei Re, il Signore dei Signori, il Signore del tempo e della storia, entra in sella ad un asino. Non è stato un ripiego del momento perché

un pensiero per l'asino. Eppure quell'asino sta zitto, ma insegna. Proprio il suo silenzio conferma come il servizio, mettersi a servizio, non fa rumore. Si è messo a servizio dell'altro, a servizio della storia, a servizio di Dio, senza pretese perché la vita si

onora così. Cavalcare occasioni, situazioni, strutture, partiti... è una brutta tentazione. Non si tratta di cavalcare, ma di servire. C'è forse delusione in tutto questo. Anche la folla è rimasta delusa nelle sue attese non realizzate. Pochi giorni dopo Gli sarà tutta contro. L'entusiasmo passa presto. Il “Benedetto colui che viene” si trasforma in “Crocifiggilo”. Sembra che il vangelo di Marco sia percorso da questa delusione, ma una delusione che porta alla gloria perché i capitoli successivi arrivano fino al massimo della delusione, per esplodere in una gloria infinita.

Che strano ingresso! Che strana accoglienza! Sì, perché non basta entrare: ogni ingresso presuppone un'accoglienza o un rifiuto. Accogliere è la parte dello spettatore, di chi assiste. Così dovrebbe essere, ma a volte succede che: “Venne fra i suoi, ma i suoi non l'hanno accolto”. L'Avvento è il tempo opportuno per prepararsi all'accoglienza.

Buon Avvento, diletti parrocchiani.



Spiritualità dell'Incarnazione



Nella festa di Natale celebriamo il mistero dell'incarnazione del Signore: Dio non è estraneo e lontano, al contrario è inserito nella nostra realtà, ha assunto pienamente la condizione umana, la fatica del vivere umano introducendovi la sua luce. L'incarnazione fa parte dello statuto dell'amore. Le riflessioni sull'incarnazione ispirano fortemente anche la nostra vita.

“Avvento” significa “venuta”.

L'Avvento viene per correggere, cambiare, trasformare. Per farci ripartire.

Non basta indignarsi.

Questo è legittimo, e, talora, come lo è stato in questi tempi, necessario. Ma bisogna andare oltre, e, si sa, bisogna (ri)costruire.

Tra gli “indignati” (“*indignados*”), comunque, troviamo anche ... Dio.

Leggiamo in Es. 22,21-22: “*Non maltratterai la vedova e l'orfano. Se lo maltratti, quando invocherà da me l'aiuto, io darò ascolto al suo grido, la mia ira si accenderà e vi farò morire di spada: le vostre mogli saranno vedove e i vostri figli orfani*”.

Gabriella Caramore (nota conduttrice della trasmissione di RadioTre “Uomini e Profeti”), in un volume, ha commentato queste righe, scrivendo: “...se (Dio) non pronunciasse quelle parole – davvero terribili, alcune, irripetibili per noi – non farebbe comprendere pienamente a noi, duri nell'orecchio come nel cuore, dove sta il male che compiamo e a quali conseguenze inesorabili può portare”.

Dio si indigna (!) e ci spinge alla conversione (cui ci richiama il Tempo di Avvento, oltre che quello della Quaresima). Ed essa consiste precisamente nel praticare la giustizia e nell'abbandonare la violenza. Il primo versetto del brano liturgico diceva: “*Non molesterai il forestiero, né lo opprimerai, perché voi siete stati forestieri in terra d'Egitto*” (Es. 22, 20).

La rivolta è legittima e anche, spesso, doverosa. **Ma ricordiamoci che essa, se è veramente mossa da amore, implica la donazione di tutto noi stessi, come ogni amore.**

“La rivolta non può fare a meno di uno strano amore. Coloro che non trovano quiete né in Dio, né entro la sto-

ria, si daranno a vivere per quelli che, come loro, non possono vivere, gli umiliati. È questa la pazzia generosità della rivolta, che dà senza indugio la sua forza d'amore e rifiuta senza dilazioni l'ingiustizia. Il suo onore sta nel non calcolare nulla, nel distribuire tutto alla vita presente e ai suoi fratelli vivi. In questo modo essa giova agli uomini di là da venire. La vera generosità verso l'avvenire consiste nel dare tutto al presente” (Albert Camus, *L'uomo in rivolta*).

La nostra irrequietudine (anche dei veri credenti; anzi...) non è (solo) rabbia, bensì passione, amore (“strano”) e generosità (“pazza”). È “dare tutto al presente”, sì, perché il “regno di Dio viene” - come ci annuncia l'Avvento - ma deve trovarci all'opera. Così si costruisce e si prepara, per coloro che verranno dopo di noi, l'avvenire, come diceva Albert Camus.

Che fare, dunque, ora? Nell'attesa, non passiva, del Regno?

“In questo ‘frattempo’ spalancare gli occhi sui volti nei quali Dio nasconde il suo volto, spalancare le orecchie sui silenzi nei quali Dio nasconde le sue parole.

Che altro possiamo fare? Che altro dovremmo fare? Se non cercare di riconoscere Dio nei volti, e nei silenzi – o nelle grida, che sono molto vicine ai silenzi – dei muti, degli oppressi, dei diseredati, dei violentati, di chi ha fame, di chi ha sete, di chi patisce ingiustizia, di chi è messo in un angolo, di chi nulla può, in questo mondo, di chi tende la mano, di chi è umiliato, di chi è tradito, di chi è insultato, di chi è calunniato, di chi è piccolo, di chi muore, e di chi non riesce neppure a morire? Lì è Dio, credo. Lì Dio ci attende, forse. Lì possiamo trovare un volto di Dio che ci permetta di uscire dalla logica della sconfitta o della vittoria.(...)”

Sta lì, presso il dolore. Sta lì, sopra la croce. E attende che noi sappiamo riconoscerlo. *Attende* che impariamo a compiere un gesto: per consolare, per curare, per pronunciare una parola di verità, per compiere un gesto di giustizia, per mostrare una via di pace. Atten-

de, forse, il nostro dono” (Gabriella Caramore, *La fatica della luce*, Morcelliana, 2008, p. 67-68).

“Lì Dio ci attende, forse”: nel “compiere un gesto di giustizia” e “mostrare una via di pace”. Non siamo solo noi che attendiamo, ma anche Lui. Egli ha bisogno - come diceva Etty Hillesum - che lo “aiutiamo”, perché è il “Dio impotente” (Dietrich Bonhoeffer).

Come siamo lontani da un cristianesimo della domanda, dell'umiliazione, della paura! Come siamo distanti dall'idea del Dio potente e risolutore (“tappabuchi” lo chiamava Bonhoeffer).

La Sua stessa “ira” - di cui parlava il libro dell'Esodo - è motivata dalla “compassione” per le sorti del povero e dall'ascolto del grido dell'oppresso, ma anche dalla partecipazione alla lotta del “giusto” (colui che cercando la Sua volontà di bene costruisce un mondo nuovo).

È un'ira che, possiamo dire, ha come obiettivo una società giusta e pacifica, e a questa ci indirizza. **Ci orienta alla costruzione** - non solo all'indignazione.

“*E che cosa dovevamo aspettare?*” si chiedono le donne in rivolta nell'Ellade di *Lisistrata*, secondo la commedia omonima di Aristofane. Esse vogliono che gli uomini interrompano la guerra (tra Atene e Sparta, le rivali di sempre), e mettono in atto uno sciopero famoso ed esemplare...

“*Se non ora, quando?*”, hanno gridato pochi mesi fa le donne, riprendendo la domanda del Talmud ebraico.

Cui potremmo (dovremmo) aggiungere l'altra parte di quel testo: “*Se io non sono per me, chi è per me? E quando io sono solamente per me stesso, che cosa sono?*”: brevemente, esso ci riconduce sia al nostro io (che non deve mai divenire preda di altri io) sia alla relazionalità (che non deve mai mancare per la realizzazione piena della nostra persona). In sintesi: essere per sé (Virginia Woolf) ed essere per l'altro (Dietrich Bonhoeffer).

Don Maurizio, sacerdote diocesi di Vicenza



Terminando il corso di teologia ci hanno scritto

«**Abbiamo concluso, lunedì 28 nov.** il vangelo di Giovanni,

al corso di Teologia in parrocchia, io personalmente è il primo anno che frequento...

Ci è stata rivolta una domanda a fine corso, *“sapresti distinguere una pagina di Giovanni da una pagina sinottica?”* La mia sensazione è che sicuramente riconoscerai una pagina di Giovanni da quelle dei sinottici, perché leggendo Giovanni, si sente, rispetto ai vangeli sinottici, l'impronta forte dello Spirito Santo che sembra, anzi *“detta”* a Giovanni il vangelo, per la delicatezza con la quale descrive la passione, per la simbologia, per le parole nuove, vedi *“amici”* e non fratelli, per marcare di più il sacrificio che Gesù è pronto a compiere per noi, per il continuo richiamo al vecchio testamento e al nuovo che verrà, per farci rendere conto che è tutto un disegno di Dio e, che Dio è *“Uno”* e *“Tre”* da sempre e che Dio è Amore...

Cosa ho imparato dal corso sul vangelo di Giovanni? Una cosa fondamentale l'ho capita, che fino ad oggi non avevo capito niente su come si deve comportare un cristiano e, che ancora tanto sicuramente ho da imparare, cioè il vangelo di Giovanni mi ha fatto capire che se fai qualcosa o studi qualcosa e quello che sai o che fai non lo porti in comunità, la tua vita cristiana è poco utile, per te e per gli altri e che se non siamo disposti a darci completamente agli altri, allora la nostra vita è vuota. Un altro insegnamento che ho recepito e che dobbiamo saper accogliere Gesù tenendo il nostro cuore aperto a Dio perché possiamo arrivare al Padre solo attraverso il Figlio.

Di sicuro, la sensazione più bella che ho avuto in queste otto lezioni è stata che mi sentivo continuamente accompagnato dallo Spirito Santo». (Maurizio Ingui).

«**Ho terminato il secondo anno** sul Vangelo di Giovanni, non sono più giovane, sono del 1942, e nemmeno so di filosofia o teologia, un po' di fatica a seguire, con la mente di un tecnico ancora al lavoro, i percorsi della bella istruzione di Ileana...

Ho scoperto il significato che in questo momento della mia vita sento più importante nel Vangelo: *“Gesù si è innalzato nella gloria sulla croce.”*

Per me ora c'è molto meno il fastidio di vedere, come vidi anni fa al monastero di Fonte Avellana il Crocifisso enorme sull'altare, incumbente, e nemmeno mi sembrano fuori luogo come esibizione i cro-

cefissi che, l'ho visto in TV, il Papa fa trovare sullo sfondo quando dialoga in luoghi chiusi con le altre religioni. I quadri visti giorni fa alla Ambrosiana con S. Carlo che guarda il Crocifisso (glorioso) non sono cose vecchie!» (Francesco Torti)

«**Ritengo che è stato molto utile** in questo triennio della nostra Scuola di Teologia la lettura integrale e meditazione del Vangelo di Giovanni, poiché mi ha aiutato a comprenderne meglio il messaggio e ad interiorizzare ciò che mi vuole trasmettere quando ne viene proclamato un brano durante la celebrazione della S. Messa». (Serio Buzzetti).

«**Sento in modo profondo l'esigenza di una formazione continua** e costante anche nell'ottica dell'evoluzione socio-culturale che ci troviamo a vivere costantemente.

Riflettevo, però, sulle motivazioni che spesso, nel corso degli incontri, ci ha fatto allontanare dall'argomento principale, il Vangelo di Giovanni, non permettendoci di entrare nel vivo della trattazione.

In più occasioni, nelle nostre osservazioni, ci siamo discostati della visione cristocentrica che ci dovrebbe contraddistinguere, ancorandoci, invece, alla nostre sicurezze devozionali.

L'opportunità che ci viene proposta di poter approfondire e consolidare, anche attraverso l'analisi scientifica, la conoscenza della Sacra Scrittura è un campo privilegiato di ricerca che ci viene proposto e che non possiamo non accogliere». (Stante Graziella)

«**Il servizio che la parrocchia offre**, la Scuola di Teologia, ha per ognuno un valore diverso. Per me non è il tentativo di farmi una base di erudizione (sarebbe destinato al fallimento) come la parola Scuola sembra indicare, ma è un lasciarsi stimolare a vedere i contenuti della Parola che incrociano la mia vita...

Credo che Dio ci abbia donato la Libertà come strada dell'Amore e del Bene; ma la libertà richiede sempre molta autodisciplina e responsabilità: la responsabilità di capire se sto facendo la cosa giusta per la mia vita; c'è chi risponde intuitivamente e bene; io, ahimè, ho bisogno di applicarmi di più, per cui colgo l'occasione della scuola.

L'ultimo corso triennale sul *“vangelo di Giovanni”* mi ha messo davanti all'esperienza di *“Giovanni”*, che, credo, abbia sentito, più degli altri evangelisti, non solo il mandato di tramandare gli avvenimenti e le parole, ma anche la urgenza di annunciare quanto sempre di più si andava svelando ai suoi occhi: la Parola che (ri)entra nella storia

(temporale) dell'uomo per realizzare la *“salvezza”* (ma io preferisco pensarla come *“la realizzazione”*).

Con le scuole i personaggi, gli artefici (Giovanni in questo caso), i santi non sono più *“persone dell'altro mondo”*, distanti, perfetti ma irraggiungibili e inimitabili. Conoscendo e approfondendo, essi diventano persone a tutto tondo, uomini, con le loro limitazioni culturali, i difetti e gli errori; ma anche capaci di giocare fino in fondo per il Tesoro che scoprono e di impegnarsi prepotentemente a farne parte anche a noi. E chi rinuncerebbe ad un tesoro, di questi tempi?» (Francesco Mignogna)

«**Per me è stato il primo anno** di scuola di Teologia sul Vangelo di Giovanni, ... ne ringrazio Dio e chi lo ha organizzato... Io ho 46 anni, ho fatto altri percorsi di formazione cristiana, di approfondimento ... *Ma la continua ricerca di conoscere e soprattutto dialogare con Dio*, sono in questa stagione della mia vita, molto importanti, perché avverto che Lui non si sia mai stancato di me, Dio è lì per dialogare con me, per annunciarsi, per farsi conoscere, per essere Paraclito in ogni momento della mia vita, e mi ha offerto ed offre tanti modi e possibilità. Come? un momento è stato rappresentato da questa scuola teologica, il Vangelo è vivo, il Vangelo di Giovanni mi ha parlato, mi ha interrogato, mi ha commosso; è il *“Teologo dello Spirito”* Giovanni. Dio ci chiama in modi e tempi a noi inspiegabili, che soltanto con il riconoscere la presenza dello Spirito Santo è possibile sapere, cosa fare, che direzione prendere, e la strada vera è soltanto una è la più stretta, ma che si apre alla Gloria dei Cieli, alla verità inconfutabile.

Lo Spirito che aleggia nella mia vita, non è sempre facile riconoscerlo, se mi allontano dalla Verità *“non riesco ad essere del tutto me stessa finché non possiedo la capacità di amare che lo spirito mi comunica”* (dalla dispensa n.18).

Ed un'altra immagine, che resterà, viva nel mio cuore, dove già era custodita, è Gesù Cristo che sceglie di andare incontro alla morte sulla croce, come gli ultimi, ciò che mi commuove profondamente è il fatto che Lui abbia scelto, pur conoscendo la sua condizione, poteva salvarsi, Lui che si fa sempre ultimo in mezzo all'umanità, ma la sua morte si innalza alla gloria nei cieli, è il mistero della fede.

Infine il dono più bello, misericordioso, importante che Dio potesse fare all'umanità, è la preghiera: *“Padre nostro... rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori. amen.”* (Giovanna Calisi)

AVVISI

Domenica 4 dic.

- ore 11.00 genitori di 1^a media

Martedì 6 dicembre

- ore 21 Cristiani in missione

Mercoledì 7 dic. - Sant'Ambrogio, patrono di Milano

- orario ss. Messe feriale

Giovedì 8 dic. - IMMACOLATA

- orario ss. Messe FESTIVO

Sabato 10 dic.

- ore 19,30 SYC

Domenica 11 dic.

- 11.30 Natale Anziani nella s.Messa

- 12.30 Natale Anziani pranzo insieme

10 dicembre 2011 GIORNATA INTERNAZIONALE DEI DIRITTI UMANI



Facciamo nostro e pubblichiamo di seguito l'APPELLO di Antonio Papisca - Cattedra UNESCO "Diritti umani, democrazia e pace" presso il Centro inter-dipartimentale sui diritti della persona e dei popoli dell'Università di Padova (antonino.papisca@unipd.it).

“Nel contesto della GIORNATA INTERNAZIONALE DEI DIRITTI UMANI invitiamo tutti a rileggere la Dichiarazione Universale dei Diritti Umani, un documento di straordinaria importanza che in trenta brevi articoli parla di ciascuno di noi, della dignità e del valore di ogni persona e definisce con parole chiare e semplici i nostri fondamentali diritti. Sono diritti civili, politici, economici, sociali e culturali. Sono diritti individuali ma anche universali e indivisibili. Parliamo del diritto alla vita, alla pace, alla libertà, all'uguaglianza, al cibo, all'educazione, alla salute, alle pari opportunità, all'ambiente, all'acqua, alla casa, alla giustizia, allo studio, alla cittadinanza, al lavoro, alla pensione... Sono solo 30 articoli. Eppure, ancora oggi, pochissimi italiani li conoscono. Eppure, dietro a ciascuno di questi articoli ci sono stati tanti giovani che hanno lottato e spesso pagato con la vita l'impegno contro la guerra, la dittatura e l'oppressione, per la libertà e la giustizia. Eppure quei diritti continuano a essere violati in tante parti del mondo e anche nel nostro paese. Ecco perché invitiamo tutti a leggerli, a studiarli, a farsene una ragione per la vita.

Benedizione nelle famiglie

Nei giorni 5 e 6 di DICEMBRE

Benedizioni in:

*SOFFREDINI 10 - 27

*MONZA 305 - 3011 - 325



NATALE ANZIANI

DOMENICA 11 DICEMBRE

- ore 11.30 **santa Messa**

- ore 12.30 “**pranzo di Natale**” in oratorio e un pomeriggio animato.

*Chi desidera partecipare al pranzo deve dare la propria **adesione entro il 08 dicembre**, rivolgendosi ai sacerdoti o ai membri della Caritas e della S. Vincenzo.*

NATALE SCUOLA INFANZIA

I bambini della SCUOLA INFANZIA si preparano al Natale attraverso gesti di solidarietà, e interpreteranno il Natale per noi giovedì 22 dicembre, alle ore 16.00 in teatro

NATALE RAGAZZI

I ragazzi catechismo e oratorio hanno iniziato a preparare il Natale durante l'Avvento impegnati a esprimere nella liturgia domenicale delle ore 10.00, con i segni della Parola, Acqua, Luce, il cammino al seguito di Gesù per scoprire il suo vero volto di Gesù.

Domenica 18 dicembre, ore 15,30 ci invitano alla loro recita in teatro, dove lanceranno altri messaggi importanti in tema di Natale.

AVVENTO DI FRATERNITÀ con i nostri fratelli di Babonde - Congo



Fame e sete della PAROLA DI DIO: insieme per comprare una Bibbia in kiswahili, loro pagano 2€ e noi 8€ per completare il costo di una Bibbia a 10€. Per Natale avremo un albero ricolmo di Bibbie e di soddisfazione per aver aiutato i fratelli a conoscere la PAROLA DI DIO INCARNATA